

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero sono recensiti i seguenti volumi:

- ROBERT D. PUTNAM, *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community* [Pasquino].
- GIANFRANCO BALDINI e GUIDO LEGNANTE, *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali* [Venturino].
- LARRY DIAMOND, *Developing Democracy. Toward Consolidation* [Carbone].
- DAVIDE GRASSI, *La democrazia in America Latina* [Gallini].
- RODERICK P. HART, *Campaign Talk: Why Elections are Good for Us* [Campus].
- KNUT HEIDAR e RUUD KOOLE (a cura di), *Parliamentary Party Groups: Political Parties Behind Closed Doors* [Verzichelli].
- CHRISTOPHER HOOD, *The Art of The State. Culture, Rhetoric, and Public Management* [Gualmini].
- PETER J. KATZENSTEIN, ROBERT O. KEOHANE e STEPHEN D. KRASNER, *Exploration and Contestation in the Study of World Politics* [Fosatti].
- PHILIP NORTON (a cura di), *Parliaments and Governments in Western Europe* e PHILIP NORTON (a cura di), *Parliaments and Pressure Groups in Western Europe* [Tebaldi].
- ADRIANO PAPPALARDO e LIBORIO MATTINA, *Democrazie e decisioni* [Maffio].
- BEN ROSAMOND, *Theories of European Integration* [Clementi].
- JAMES N. ROSENAU, *Along the Domestic-Foreign Frontier. Exploring Governance in a Turbulent World* [Pisciotta].
- MARIO STOPPINO, *Potere ed élites politiche. Saggi sulle teorie* [Pasquino].
- STEPHEN D. SUGARMAN e FRANK R. KEMERER (a cura di), *School Choice and Social Controversy: Politics, Policy, and Law* [Gasparoni].
- ALEX THOMSON, *An introduction to African politics* [Carbone].
- MARK E. WARREN (a cura di), *Democracy and Trust* [Vignati]

ROBERT D. PUTNAM, *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, New York-London, Simon & Schuster, 2000, pp. 541, Isbn 0-684-83283-6.

Quarant'anni fa, quasi nessun americano sarebbe andato a giocare a bowling senza fare parte di una squadretta. Con compiacimento e con un sottile filo d'ironia, l'autore pubblica la foto della sua squadretta di quei tempi. Nel 1996 ben 91 milioni di americani hanno giocato almeno una partita di bowling (25% più numerosi di coloro che votarono nelle elezioni per il Congresso), ma la percentuale di coloro che facevano parte di una squadra era diminuita del 40% in meno di vent'anni. Il crollo dei soci delle squadre di bowling non è un esempio fra gli altri, visto che serve per dare il titolo a questo libro. Infatti, se persino la più popolare delle attività ricreative sportive registra un declino degli associati, allora qualcosa non funziona più nella famosa e tanto lodata da Tocqueville predisposizione degli americani a dare vita a una molteplicità di forme di associazionismo. Preceduto da alcuni articoli che hanno avuto un enorme impatto e da molte apparizioni televisive dell'autore, appassionato attivista della necessità di rinverdire la partecipazione civica, questo monumentale libro fa il punto della tematica, il capitale sociale, della situazione e delle conseguenze. La premessa è che una società e, di conseguenza, un sistema politico funzionano meglio se esiste una rete diffusa di rapporti fra persone, se c'è per l'appunto un capitale sociale di sostegno e solidarietà alle quali le persone possano fare riferimento. Naturalmente, esistono diverse modalità attraverso le quali il capitale sociale può formarsi e esprimersi. Putnam distingue fra *bonding* e *bridging*, fra lo stare insieme di persone che si trovano nella stessa situazione perché condividono il luogo di residenza, il lavoro, l'appartenenza religiosa per le quali il legame (*bond*) rafforza solidarietà, ma può anche essere «esclusivo» nei confronti di altre persone, e il cercare di andare al di là del proprio quartiere, dei propri compagni di lavoro, della propria chiesa, il «gettare ponti». Putnam distingue anche fra due tipi di persone: coloro i quali hanno una intensa vita sociale, si trovano spesso per chiacchierare, giocare a carte, andare al cinema, uscire a cena insieme, che in yiddish vengono definiti *schmoozers* e coloro i quali, i *machers*, si mettono insieme in associazioni per fare qualcosa a favore degli altri (in Italia si parlerebbe al proposito di «volontariato»).

L'ipotesi di fondo è che negli ultimi quarant'anni gli americani hanno ridotto in maniera molto significativa il loro tasso di adesione alle associazioni e il loro tasso complessivo di partecipazione. La massa di dati raccolti con grande ingegnosità da Putnam è impressionante: dai sondaggi ai dati delle associazioni stesse, dai diari dove migliaia di persone hanno registrato il loro uso quotidiano del tempo alle analisi di altri studiosi. La prima parte del libro documenta come sia di-

minuita la partecipazione politica e elettorale; la partecipazione civica, cioè l'iscrizione alle associazioni e l'attività nelle associazioni, con molte associazioni, persino quelle ambientaliste, che si professionalizzano e si accontentano di assegni invece che di attività degli iscritti; la partecipazione religiosa, con due eccezioni: l'espansione dei cattolici e la crescita degli evangelici (i cattolici fanno in effetti volontariato, mentre gli evangelici fanno proselitismo tutto ripiegato all'interno e poco interessato alla comunità); le relazioni personali nei luoghi di lavoro, rese più rare dalle comunicazioni elettroniche e meno fruttuose dalla competizione; persino i rapporti informali fra persone: visite a casa, cenare insieme, telefonare; l'impegno altruistico e le varie forme di volontariato, anch'esse spesso sostituite dal firmare un assegno a favore di associazioni altamente professionalizzate. Infine, è diminuita la fiducia negli altri, mentre è aumentato il ricorso ai vigilantes e alla magistratura. È persino diminuito il rispetto dei semafori. Putnam conclude questa parte rilevando che non è vero che il capitale sociale una volta disponibile in associazioni strutturate si sia trasferito in modalità non strutturate che pure stabiliscono rapporti fra persone e esprimono impegno sociale. Insomma, né i piccoli gruppi né i movimenti collettivi appaiono in grado di surrogare quanto l'associazionismo tradizionale non riesce più a fare. Quanto alla democrazia diretta, vale a dire, per esempio, il ricorso alle iniziative popolari in California, sono le lobbies che scrivono i quesiti e finanziano la raccolta delle firme e le campagne elettorali. Insomma, internet avrà delle potenzialità partecipative, ma, al momento, non ha rovesciato nessuna tendenza di lungo periodo al declino del capitale sociale.

La seconda parte del libro è dedicata all'analisi delle spiegazioni abitualmente offerte per il declino delle disponibilità associative. Primo, partecipare costa tempo e denaro, risorse che sarebbero diventate scarse. Al contrario, argomenta Putnam, gli americani hanno più denaro e più tempo libero che mai. Semmai, dovrebbero essere le donne che lavorano a sentire maggiormente queste pressioni. Invece, sono proprio le donne che lavorano, in special modo quelle che fanno il part-time, che cercano di (continuare a) partecipare (di più). Più in generale, sembrerebbe che siano proprio coloro che hanno maggiori pressioni di tempo a partecipare di più: chi fa di più partecipa anche di più. Secondo, gli americani sono più mobili sul territorio che nel passato e vivono in situazioni geograficamente più disgregate. Dunque, non riescono a creare rapporti stabili tali da tradursi in capitale sociale. Putnam rigetta questa spiegazione anche perché i trend al disimpegno colpiscono anche coloro che sono meno mobili e vivono in comunità più piccole. Terzo, le nuove tecnologie e la televisione tengono gli americani a casa e impediscono loro di mantenere rapporti frequenti e vibranti con i loro concittadini. Questa spiegazione funziona meglio di altre. La TV toglie tempo e «spazio» agli americani. Se ne stanno a casa, vedono meno gli amici, cenano meno fuori e, ag-

giunge Putnam sulla base di dati curiosi ma utilissimi, sono più esposti ai mal di testa e a problemi di digestione. Quarto, la partecipazione e l'impegno dipendono dalle generazioni. La generazione nata negli anni '20 partecipa di più dei suoi figli e dei suoi nipoti. Questa è una rilevazione, solidamente fondata, ma non è una spiegazione. Putnam trova la spiegazione nelle esperienze della guerra. Coloro che avevano tra i venti e i trenta anni durante la seconda guerra mondiale hanno acquisito sentimenti di solidarietà, di impegno, di partecipazione ad uno sforzo collettivo, che non hanno dimenticato e che li mantiene attivi nella vita sociale. Questi sentimenti di appartenenza ad una comunità si sono persi con il passare del tempo. Una domanda alla quale Putnam non cerca risposta è che cosa non ha funzionato nella trasmissione intergenerazionale dei valori. La sua spiegazione complessiva è che il mutamento generazionale è responsabile per quasi la metà del declino del capitale sociale, mentre la televisione è responsabile per il 25%. Il resto va diviso fra gli elettori: lavoro, diffusione territoriale e altro imprecisato (p. 284).

La terza parte del libro si interroga su quale differenza faccia per la società e per la democrazia l'esistenza o meno di una vasta rete di associazioni che producono capitale sociale. A tal fine, Putnam classifica gli stati americani a seconda della disponibilità in ciascuno di capitale sociale con riferimento ai 4 indicatori. Le differenze fra gli stati, sostiene Putnam, sono grandi, spesso enormi, comunque significative sui livelli di istruzione e sul benessere dei bambini, sulla sicurezza dei quartieri, sulla prosperità economica, sulla salute e sulla felicità, e persino sulla democrazia. Per la precisione, gli stati che posseggono una maggiore quantità di capitale sociale sono il Nord e il Sud Dakota, il Minnesota, il Vermont, l'Iowa, il Nebraska, il New Hampshire, lo Utah; quelli che ne hanno meno sono la Louisiana, il Nevada, l'Alabama, il Mississippi (New York e la California stanno in mezzo). Ingegnosamente, Putnam valuta il rapporto fra i cittadini e la democrazia con riferimento al pagamento delle tasse. Sono, ancora una volta, gli stessi stati con alto capitale sociale ad avere cittadini che non evadono le tasse riconoscendo, dunque, che il loro governo è degno di fiducia. Potrebbe, naturalmente, esserci un «lato oscuro» del capitale sociale: grigiore, conformismo, intolleranza, si interroga Putnam? Certamente, sì, quando invece di esprimersi in bridging, nel creare ponti per raggiungere gli altri, si traduce in bonding, in solidarietà esclusive, monopolistiche, chiuse. I dati dimostrano che sono ancora il Nord e il Sud Dakota, il Vermont, il Minnesota, il Montana gli stati che hanno il più alto capitale sociale unitamente al più basso indice di intolleranza e al più basso indice di disuguaglianza economica e sociale. In un certo senso, tutto torna. La preoccupazione di Putnam è, però, che quando la generazione che è stata al tempo stesso la più tollerante e la più impegnata scomparirà, allora il declino del capitale sociale negli Usa diventerà inarrestabile.

L'ultima parte del libro è dedicata, da un lato, a capire come e perché si formò un cospicuo capitale sociale nella generazione degli anni '20, dall'altro, a offrire suggerimenti operativi per ricostituire il capitale sociale. Per adempiere al primo obiettivo, Putnam ricorre ad una rilettura della storia degli Stati Uniti fra il 1870 e il 1920. È il periodo in cui nasce gran parte dell'associazionismo che è durato fino ai giorni nostri; è altresì un periodo di invenzioni e innovazioni sociali e politiche. Non si tratta, conclude Putnam, di copiare il Gilded Age e la Progressive Era; al contrario, si tratta di emularli proprio facendo affidamento sulla fantasia e sulla innovazione. Le proposte di Putnam sembrano, purtroppo per lui e per il suo gruppo di «pensatori e facitori», non particolarmente originali né mobilitanti: rendere i luoghi di lavori più «amichevoli» e le comunità più «congeniali»; «viaggiare meno e collegarsi di più con i propri vicini»; «ridare slancio ad una società pluralistica che sia al tempo stesso più tollerante delle fedi e delle pratiche degli altri»; «guardare meno la televisione e usare meno internet cercando forme di intrattenimento e di comunicazione elettronica che incoraggino il senso della comunità e l'impegno»; «fruire di una maggiore quantità di attività culturali che colleghino persone di estrazione diversa»; «incoraggiare la partecipazione politica nelle campagne elettorali, nelle candidature, nella frequentazione di comizi, persino nel voto». Il Putnam riformatore civico e politico non appare all'altezza del Putnam studioso in termini di originalità e solidità. È anche vero, però, che il Putnam studioso dimostra in maniera eccellente come si individua un tema importante, come lo si ricerca a fondo, con pazienza e competenza, come si costruisce una spiegazione convincente e stimolante. *Bowling Alone* è un libro importante.

[Gianfranco Pasquino]

GIANFRANCO BALDINI e GUIDO LEGNANTE, *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 279, L. 32.000 (€ 16,53).

Il libro costituisce una trattazione della rappresentanza comunale introdotta dalla legge n. 81/1993, la quale per i comuni di dimensioni superiori a 15.000 abitanti prevede l'elezione diretta del sindaco con sistema elettorale a doppio turno e l'elezione contestuale del sindaco e del consiglio comunale, con possibilità di esprimere un voto diviso. La ricerca è basata sull'impiego di dati aggregati ed esamina le elezioni tenute in 424 comuni nel biennio 1997-1998 per mezzo di tecniche di analisi bivariata, allo scopo di chiarire come la riforma del 1993 abbia modificato la struttura della competizione e i comportamenti degli elettori.

Lo studio si basa sulla distinzione fra proposta partitica e risposta